

IN
PRIMO
PIANO

◆ I tempi del negoziato si allungano
Per le organizzazioni dei lavoratori
non si può prescindere dai contenuti

◆ Il governo ripropone i suoi cinque punti
e «smitizza» la scadenza di Natale
«Le date non sono un vincolo»

◆ Su patti territoriali e contratti d'area
botta e risposta tra D'Antoni
e il superministro dell'Economia

I sindacati frenano sul patto sociale

Ciampi alla Ue: sottovalutate i meriti dell'Italia sulla concertazione

IL PRECEDENTE

1994, braccianti beffati dai contratti territoriali

■ C'è un esempio di contrattazione decentrata. L'unico forse dove il contratto territoriale prende il sopravvento rispetto a quello nazionale. È il contratto dei braccianti firmato nel '94. Un contratto su cui il sindacato si divide, perché la Cgil non firmò se non dopo alcune modifiche apportate dal Governo. In quel contratto i braccianti persero il 3,8% del potere d'acquisto del loro salario. Tra inflazione programmata e recupero dello scarto tra quella programmata e quella effettiva del biennio precedente, l'aumento salariale richiedibile per gli anni '95 e '96 era del 9,8%. Su 98 contratti provinciali di lavoro, nessuno arrivò a guadagnarlo. La provincia che strappò il massimo fu Pavia, con un aumento salariale del 9,3%, cioè al di sotto del tasso d'inflazione. Seguiva Milano con il 9,1%.

Ma il dato eclatante fu che 25 province non riuscirono proprio a fare il contratto territoriale, perché non avevano la forza contrattuale necessaria e i lavoratori di quelle aree persero totalmente il potere d'acquisto dei loro salari.

Tra l'altro, destò scalpore il caso di Ferrara e di Rovigo. Due province limitrofe, ma una (la prima) ricca e l'altra molto povera. A distanza di un chilometro si registrò un dumping sul costo del lavoro di 5-6 punti. Tanto che non furono pochi i trasferimenti di attività da Ferrara a Rovigo. Improvvisamente era come avere il terzo mondo al di là del fiume. In quel caso il livello territoriale non garantì la redistribuzione di redditività neppure nelle province più ricche. In compenso rallentò la dinamica salariale complessiva e penalizzò i più deboli.

ROMA Quando si inizia qualcosa, si sa la data di partenza ma non quella d'arrivo. Così ieri i tre leader sindacali confederali, Cofferati, D'Antoni e Larizza, hanno spiegato al Governo che i tempi del patto sociale sono subordinati ai contenuti. E siccome il merito delle proposte avanzate da Palazzo Chigi necessita di laboriosi approfondimenti, è probabile che il nuovo patto non sia pronto per essere messo sotto l'albero di Natale. Un rallentamento a cui D'Alema ha reagito con fair play. «Le date non devono essere un vincolo per nessuno - ha risposto il premier - Quel che conta è che si avvii la trattativa conclusiva per il patto sociale».

La data d'inizio, almeno quella, è fissata. Si comincia martedì. «Abbiamo bisogno di un quadro di riferimento generale fatto di scelte di politica economica e di interventi strutturali, soprattutto per il Sud - spiega Cofferati -. Abbiamo interesse a riconfermare la politica dei redditi e a stabilire un sistema contrattuale». Non è che manchi, dunque, la voglia di fare e fare presto. Però, fa notare il segretario generale della Cgil, si deve fare anche bene: «Ci vuole coerenza tra gli interventi fiscali, la riduzione del costo del lavoro e la certezza della difesa del salario reale. La riduzione della pressione fiscale non deve valere solo per le imprese, ma anche per il lavoratore. Così come la riduzione del costo del lavoro deve accompagnarsi alla certezza del controllo delle dinamiche dei prezzi e alla tutela del salario reale».

Il sindacato ha un problema da risolvere al suo interno, le nuove regole contrattuali. «Ci sono sensibilità diverse tra noi - spiega D'Antoni - ma nel momento cruciale della trattativa troveremo una sintesi. E il Governo avrà il suo interesse a proporre una sua». Come aggiunge Larizza, «su questo nodo il Governo non può limitarsi a mediare per-

ché è anche un importante datore di lavoro e in questa sua duplice veste deve esprimere un preciso punto di vista». Ma il governo, in questa fase, non sembra aver voglia di farlo. Da Palazzo Chigi si fa notare che se c'è un problema sindacale è bene che i sindacati lo risolvano.

Che la questione contrattuale sia lo scoglio di questo nuovo patto sociale è evidente. Sul resto le differenze sono minime e dato che tutti, industriali compresi, sono d'accordo sulla necessità di investire, di fare formazione e di trovare i meccanismi che aiutano la ripresa, la cosa più importante è trovare il quadro negoziale di riferimento. Certo, spazio per polemiche e scaramucce ne resta ugualmente. Tanto che ieri c'è stato un vivace battibecco tra D'Antoni e Ciampi sull'attuazione dei patti territoriali e dei contratti d'area. Il leader della Cisl ha sostenuto che su questi nuovi strumenti «si fanno tante chiacchiere ma poi il Governo non scuce una lira». Ciampi non ha gradito: «I dati in mano ai sindacati sono datati. La realtà è un'altra». E onde evitare che anche sull'attuazione del nuovo patto sociale possano scaturire polemiche, D'Alema ha promesso l'istituzione di un osservatorio permanente di verifica.

In fondo, sono legioie e i dolori della concertazione. Che resta comunque un modello che gli altri paesi europei, Germania in testa, vogliono esportare. Peccato, come ha fatto notare Ciampi, che Bruxelles non se ne accorga. Nell'ultimo rapporto sulle politiche del lavoro la Ue ha trascurato l'esperienza italiana. Ciampi si dice «avvilito» per non aver visto l'Italia citata tra i Paesi che applicano le «best practices» in materia di lavoro. Se ci vogliono copiare, che almeno ci diano merito.

SI.BI.

IL PUNTO

COSÌ VICINE, COSÌ LONTANE CGIL E CISL COSTRETTE ALL'UNITÀ

SILVIA BIONDI

Alla fine sarà la Confindustria a mettere d'accordo Cgil e Cisl. Il solco che si è scavato tra i due principali sindacati confederali sulle nuove regole contrattuali sarà colmato più per forza che per amore. Ovvero per fronteggiare l'attacco degli industriali, che non si accontentano della riduzione del costo del lavoro e vogliono anche quella salariale. La necessità di far fronte comune rispetto a chi chiede un unico livello contrattuale e rilancia sulle pensioni, porterà i sindacalisti a correggere le proprie posizioni, ora come ora lontanissime, fino a farle convergere.

Per ora le posizioni sembrano inconciliabili. La Cgil vuole mantenere i due livelli contrattuali dell'accordo del '93. Un contratto nazionale di tre o quattro anni ed uno integrativo (aziendale o territoriale) della stessa durata. Unica modifica, togliere il vincolo a quello territoriale, che adesso è applicabile solo nei settori dove si è sempre fatto storicamente (edili, braccian-

ti, tessili). La Cisl vuole un contratto nazionale di quattro anni e, a metà di questo, un contratto integrativo (valorizzando quello territoriale) che di fatto assorbe anche l'aumento salariale. A parole, sia Cgil che Cisl vogliono due livelli. In realtà, se passa l'ipotesi cislina il livello nazionale non conta quasi niente. Se D'Antoni dicesse chiaro e tondo che non vuole più il contratto nazionale sarebbe già più comprensibile. La Cgil non sarebbe assolutamente d'accordo ma nei settori meno tradizionali (anche vicini a Cofferati), la Cisl potrebbe trovare consensi. L'aumento salariale principale non nascerebbe più da una contrattazione centralizzata settore per settore, ma varierebbe da territorio a territorio e tutti i soggetti (istituzionali, imprenditoriali e sindacali) concorrerebbero a determinarlo. Però la Cisl insiste nel dire che vuole mantenere anche il livello nazionale, anche se poi sostiene che in realtà, con l'inflazione così bassa, il potere d'acquisto dei salari si difende da solo, mentre dobbiamo porci il problema che ci sono aree del Paese (leggi Sud) dove il salario non c'è proprio, c'è

solo disoccupazione.

Nel Mezzogiorno i salari sono più bassi del 20-25%. Mantenere la consistenza del livello nazionale serve a far sì che, anche con un'inflazione bassa e quindi con aumenti salariali minimi, almeno questa base sia garantita per tutti, a Trapani come a Torino. Oggi il contratto nazionale è valido per 4 anni nella sua parte normativa ma ogni due anni viene rinnovato nella parte economica. Ciò consente di chiedere, all'inizio del secondo biennio, aumenti contrattuali nel rispetto dei tassi di inflazione programmata per i due anni a venire e con la possibilità di recuperare lo scarto che c'è stato, se c'è stato, tra quella programmata e quella effettiva del primo biennio. Questo meccanismo ha garantito, dal '93 al '97, il rinnovo di tutti i contratti senza conflittualità e la salvaguardia del potere d'acquisto dei salari. Quanto alla contrattazione integrativa, nello stesso periodo ne ha usufruito il 45% dei lavoratori italiani, pari al 35% delle imprese. Certo, questo sistema ha una pecca: non ha funzionato nelle imprese sotto i 20 dipendenti e nel Mezzogiorno. Ed è qui che D'Antoni (e non solo lui) lancia la sua sfida: al Sud e ai nuovi lavoratori si possono garantire salari migliori solo contrattando territorialmente. È la sfida della modernità o la riproposizione delle vecchie gabbie salariali.

3 ANNI O 100.000 Km



Macina quanta strada vuoi in 3 anni con il tuo notebook Olivetti Xtrema e porta con te anche l'assistenza. E anche se in 3 anni percorrerai più di 100.000 Km, il tuo Olivetti Xtrema sarà sempre con te, grazie all'assistenza da casa a casa che ti raggiunge gratuitamente ovunque tu sia. Gamma Olivetti Xtrema: per chi ha bisogno di potenza, prestazioni multimediali e connettività.

- Olivetti Xtrema: la scelta intelligente per chi è sempre in movimento
- Olivetti Xtrema: il notebook fedele per utenti esigenti
- Olivetti Xtrema: il compagno di viaggio ideale con 3 anni di garanzia da casa a casa

Potenza, versatilità e design italiano inconfondibile per un notebook firmato Olivetti Computers Worldwide.

La linea Olivetti Xtrema è acquistabile presso i Systems Partner e Rivenditori Autorizzati di Olivetti Computers Worldwide e presso i migliori negozi di informatica.

Olivetti Xtrema serie 400

- Processori Intel® Pentium® II fino a 300 MHz
- 32 o 64 MB SDRAM
- Hard Disk removibili ad alta velocità da 3 a 6 GB
- Floppy Disk e lettore CD-ROM 24x integrati
- Scheda audio ed altoparlanti stereo integrati
- Batterie standard di lunga durata agli ioni di Litio
- Schermi a matrice attiva TFT fino a 13.3" XGA (ris. 1024x768)
- Windows® 95, Windows® 98 o Windows® NT 4.0 preinstallato
- Docking station multimediale opzionale
- 3 anni di garanzia con servizio da casa a casa®

a partire da **Lire 4.340.000** (IVA esclusa)



www.ocwi.it

Olivetti è un marchio registrato di Olivetti S.p.A. Intel, il logo Intel Inside e Pentium sono marchi registrati di Intel Corporation. Tutti gli altri marchi appartengono ai legittimi proprietari. Olivetti Computers Worldwide si riserva il diritto di cambiare le caratteristiche ed i prezzi senza alcun preavviso. Le immagini sullo schermo sono simulate. * Schermo e tastiera 1 anno.

olivetti
COMPUTERS
WORLDWIDE

